

La proletarizzazione dell'ingegneria

Autor(en): **Anastasi, Guiliano**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica =
Swiss review of architecture, engineering and urban planning**

Band (Jahr): - **(2009)**

Heft 4

PDF erstellt am: **28.06.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-134283>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

La proletarizzazione dell'ingegneria

Dott. Ing. Giuliano Anastasi
presidente REG

Al 53° congresso degli Ingegneri di La Spezia, il presidente del CNI (Consiglio Nazionale degli Ingegneri) Paolo Stefanelli ha sollecitato l'ospite d'onore, il sottosegretario alle Infrastrutture e ai Trasporti Roberto Castelli, chiedendogli perché la professione di ingegnere è sempre meno attrattiva. Questi ha dato una risposta lapidaria che ha colpito nel segno: «Al giorno d'oggi molti studi d'ingegneria sono diretta emanazione di multinazionali. Ciò produce la proletarizzazione dell'ingegneria, con stipendi da impiegati». Inutile dire che il dibattito che ne è seguito ha portato a stigmatizzare l'abolizione dei minimi tariffari che non permettono più un lavoro all'altezza della dignità dell'ingegnere. Cosa che sta succedendo pure in Svizzera, con l'aggravante di un'interpretazione scriteriata della concorrenza per i servizi di ingegneria, non solo da parte delle committenze, ma purtroppo anche da parte degli ingegneri stessi. Sicché in Svizzera, come in Italia e altrove nel mondo, l'introduzione della concorrenza nel campo dei servizi ha comportato lo scadimento della qualità dei servizi professionali basati su creatività e intelletto, inducendo al contempo una riduzione dell'attrattiva delle nostre professioni. Tutti, a cominciare dagli istituti di formazione, sembrano preoccuparsi del fatto che mancano ingegneri, ma nessuno osa puntare il dito sulla vera ragione: un mestiere che a causa della concorrenza, da professione liberale al pari di medici e avvocati è diventato un mestiere per subalterni come tanti altri, proletariato, appunto. La Cina e l'India assieme sfornano qualcosa come 750 000 ingegneri ogni anno, non certo con l'intenzione di farne dei liberi professionisti. L'ingegnere un proletario, dunque? Una definizione forte, purtroppo anche spregiativa, che racchiude in sé un altro concetto non meno pertinente: quello della grande impresa con la sua pleora di maestranze. Finiti i tempi dei grandi nomi dell'ingegneria: le grandi costruzioni sono oggi opera dell'ingegnere anonimo, formato a spron battuto e immesso subito appena diplomato nel ciclo produttivo delle grandi ditte, anche se non proprio «emanazione di multinazionali», come ha azzardato il sottosegretario Castelli. In Svizzera poi, a

differenza di altri Paesi, la professione non è nemmeno regolamentata in quanto non ritenuta di interesse pubblico in senso giuridico. Questo preoccupante sviluppo è stato anche favorito da una certa latitanza delle associazioni professionali che, pur essendo determinanti nella creazione di normative tecniche e conoscendo perfettamente le esigenze della professione in quanto i propri membri operano al fronte, lasciano ad altri, in particolare a politici, funzionari e consulenti legali (i soli presenti al WTO di Marrakesh nel 1994...), il compito di decidere il futuro delle professioni. All'estero le nostre professioni almeno sono organizzate in ordini, camere tecniche e collegi, integrati in strutture di diritto pubblico, nate dalla semplice constatazione che le nostre professioni sono effettivamente di interesse pubblico. In Svizzera, invece, grazie ad una deregolamentazione spinta all'eccesso per compiacere l'economia, questa peculiarità non è riconosciuta e così non vi è più nemmeno un titolo o una qualifica svizzera che garantisca l'accesso diretto ai mercati esteri, alla faccia di chi ingenuamente crede ancora il contrario. Il REG, la Fondazione dei Registri Svizzeri degli Ingegneri, degli Architetti e dei Tecnici, sta mettendo in atto quanto possibile per invertire questa tendenza che rasenta il ridicolo in un contesto internazionale globalizzato. Attualmente l'obiettivo prioritario del REG, che manterrà il regime facoltativo di iscrizione, consiste nell'ottenere una legittimazione da parte dell'autorità federale che lo parifichi agli ordini esteri e gli permetta di tradurre i principi della libera circolazione delle persone, non solo a favore dei professionisti svizzeri, ma anche a protezione del consumatore. È dunque imperativo che il REG trovi una menzione nella prevista legge di trasposizione della Direttiva europea sul riconoscimento delle qualifiche professionali 2005/36/CE. Per conseguire questo obiettivo occorre però il sostegno e la solidarietà di tutti i professionisti del ramo, cosa non facile, ma nemmeno impossibile da conseguire, se è rimasto un briciolo d'orgoglio all'ingegnere svizzero, dopo aver constatato che la deregolamentazione l'ha ormai relegato a livello di... proletario.